

GRECIA

il tallone di federika

Kollias, l'uomo di paglia della regina Federica, fuggito in seguito al mancato *putsch* di Costantino, è rientrato ad Atene reinserendosi nella sua *routine* di procuratore generale.

Papadopoulos, il grigio colonnello *putschista*, a metà contadino a metà militare, pone agli arresti domiciliari il vescovo metropolitano di Salonicco, monsignor Panteleimon. La colpa del vescovo è probabilmente solo quella di essere uno dei rappresentanti dell'ala « conciliare » della Chiesa greca, un uomo influenzato fortemente, sembra, dalle idee del Vaticano Secondo, favorevole ad un riavvicinamento dello scisma greco con la Chiesa di Roma nella sua accezione giovannea (è chiaro che queste idee non potevano non portare il metropolitano di Salonicco su posizioni di fronda, sia pure velata, allo attuale, ridicolo fascismo dei colonnelli di Atene).

Costantino è sempre a Roma in attesa che le lunghe e complicate trame della mediazione atlantica gli consentano di rientrare senza perdere completamente la faccia.

Il ricatto dei duri. E sembra che l'ala « dura » dei colonnelli (Papadopoulos, Ladas ecc.) abbia in mano armi molto efficaci per contrastare la sia pur blanda azione moderatrice di Costantino e per condizionarlo completamente una volta che il re si decidesse a rientrare ad Atene. Soprattutto, il ricatto sull'oscura vicenda del fondo assistenziale della regina madre Federica la cui esplosione è stata a malapena contenuta nel periodo (il primo governo Papandreu) in cui stava venendo a galla una poco edificante verità. Il « fondo della tedesca » era costituito da denari estorti al contribuente greco attraverso una pesante addizionale del 10%. Tali somme, che sfuggivano totalmente a qualsiasi controllo parlamentare (e anche governativo), servirono, durante la fase culminante della prova di forza antipapandreista del « Palazzo », a portare a termine quell'opera di tenace erosione della maggioranza parlamentare del Centro che determinò la caduta di Papandreu e aprì la strada alla lunga

crisi sfociata, il 21 luglio dello scorso anno, nel colpo di forza dell'esercito.

Il contrappunto cipriota. A questo consolidarsi dello squallido potere interno dei « duri » di Atene, fa da instabile contrappunto, la crisi cipriota che sembra avviarsi verso una nuova fase di riacutizzazione. La cronicità del male di Cipro rimbalza negativamente su Atene. E' stato infatti nel caso dell'isola mediterranea che il regime ha subito la sua più grossa disfatta. Come si ricorderà poco tempo fa le truppe greche agli ordini del generale Grivas (uno degli uomini più implicati nelle vicende oscure della destra eversiva greca; « svelò » i piani del presunto complotto dell'Aspida attraverso il quale un gruppo di militari di sinistra guidati da Andrea Papandreu avrebbero dovuto rovesciare la monarchia, offrendo così, alla vigilante destra greca, il *casus belli* per iniziare il concerto antipapandreista) massacrarono 26 contadini turchi. Ankara indignata da questa azione provocatoria ed approfittando nello stesso tempo del relativo isolamento politico dei colonnelli (è estremamente difficile anche per gli oltranzisti atlantici il sostenere apertamente lo squallido fascismo greco), esercita una pressione che finalmente obbliga il governo di Atene a ritirare le sue truppe dall'isola. Questa disfatta politica se non ha condotto ad una soluzione del problema cipriota favorevole alle tesi turche di una spartizione dell'isola, ha però quasi certamente messo fine al sogno greco dell'Enosis, dell'unione, cioè, dell'isola alla Grecia.

Ankara tiene duro. Il 13 dicembre Costantino, forse sollecitato dalle preoccupazioni atlantiche, tentava il suo ridicolo « colpo di stato di aggiustamento » (nelle intenzioni del re era infatti non tanto la volontà di non ridare alla vita politica greca la sua pur tormentata veste democratica, quanto il desiderio di sdrammatizzare, mascherandolo, il fascismo dei colonnelli). Papadopoulos para facilmente. Gli ambienti NATO che avrebbero visto di buon occhio un diluirsi, sotto le ali monarchiche, della dura, e scomoda, grinta dei colonnelli, vengano delusi. La posizione internazionale della Grecia subisce un altro colpo. La Turchia a questo punto torna all'attacco. Nell'isola (fatto senza precedenti e che pone i germi della spartizione) viene creato un governo-ombra turco. Makarios protesta. Ankara tiene duro. La realtà greca che nasconde nella forza interna la sua debolezza esterna spinge la Tur-

chia a giocare una partita dalla quale ha, forse buone probabilità di uscire vincente.

La radice mediterranea. L'ambiguo binario nel quale è immersa la realtà della Grecia dei colonnelli ha fra altre ragioni (la più importante) una sua radice « mediterranea ». Una cosa infatti non bisogna dimenticare nel momento in cui (in seguito alla tragedia arabo-israeliana) l'Unione Sovietica rafforza la sua flotta e le sue posizioni strategiche nel Mediterraneo orientale: gli sviluppi della situazione greca sorpassano il quadro della politica interna della penisola.

E in questo quadro si inserisce la complicata tela di ragno della presenza USA nelle vicende greche. Una presenza manovrata sotto banco che tenta di coprire con un solo, pericoloso, tessuto tutto l'arco del Mediterraneo orientale, da Atene ad Ankara, a Cipro, alle sabbie infuocate del Sinai dove ancora brucia il sapore acre della guerra dei sei giorni. In proposito, il 16 novembre scorso, durante la tredicesima sessione dell'assemblea dell'UEO sulla difesa del Mediterraneo e del fianco sud della NATO, il rappresentante americano Goedhart dichiarava con sconcertante chiarezza: « stimo che, anziché impedire ai comunisti di prendere il potere in Grecia, il governo militare ha favorito l'avanzata del comunismo dandogli l'occasione di sfruttare l'opposizione legittima della nazione alla dittatura antidemocratica che vi è stata instaurata » (dicendo ciò Goedhart non sbaglia molto. Sul numero de *L'Express* del 31 dicembre scorso si affermava che « molti giovani di destra si uniscono al Fronte Patriottico, l'organizzazione clandestina della sinistra, per desiderio di efficacia ». Un altro esempio del fatto che la Resistenza sta uscendo dallo stato embrionale della protesta sentimentale, lo si ha con l'uscita, sia pure clandestina, nel dicembre scorso, del giornale dell'EDA, *l'Avghi*).

E continua Goedhart: « da un punto di vista politico la Grecia è diventata un alleato imbarazzante: l'Occidente ha tutto l'interesse a vedervi restaurare la democrazia. Dal punto di vista strategico, peraltro. — continuava Goedhart — il mantenimento della Grecia e delle sue forze armate nella alleanza è di grande importanza militare per l'Occidente ». E il rappresentante statunitense concludeva il suo rapporto mettendo l'accento sulla necessità di « modernizzare, rafforzare la potenza navale e militare della Grecia ».

ITALO TONI ■